

La *Magnifica humanitas* di Leone XIV

Per un avvio alla lettura

GIUSEPPE GRAMPA

Già docente di Filosofia della religione nell'Università degli Studi di Padova e Cattolica, nonché parroco di San Giovanni in Laterano (Milano), è attualmente Rettore dell'Università della Terza Età "Card. Giovanni Colombo"

Il titolo della *Magnifica humanitas* di Leone XIV (15 maggio 2026) non fa esclusivo riferimento all'Intelligenza Artificiale (IA), ma, come ben chiarisce il sottotitolo, si tratta di una *Lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*. La riflessione del Papa è rivolta alla persona situata in questo nostro tempo: alle responsabilità che l'attendono, alle sfide che deve affrontare anche per discernere valori e limiti dell'IA.

► Nel solco del Magistero sociale

L'Enciclica, indica nell'«Introduzione» le «res novae *del nostro tempo*», fondamentale raccolte intorno agli straordinari sviluppi della tecnica (digitalizzazione, Intelligenza Artificiale, robotica...), che pongono «domande decisive» e non eludibili: «dove stiamo andando? Verso quale meta desideriamo orientarci? Quale direzione scegliere come comunità umana e come popoli?» (n. 6). Dedicata, poi, i primi due Capitoli a illustrare nozioni fondamentali e sviluppi del Magistero sociale. Ecco i titoli: Capitolo primo: «Un

pensiero dinamico fedele al Vangelo»; Capitolo secondo: «Fondamenti e principi della Dottrina sociale della Chiesa».

Questa Dottrina è tema carissimo a papa Leone, che ha preso nome da Leone XIII, pontefice dal 1878 al 1903, autore dell'Enciclica *Rerum Novarum* (15 maggio 1891), sulla «Questione operaia», un documento da considerarsi centrale per l'avvio del Magistero sociale.

Al fine di agevolare l'accostamento del lettore a un testo ampio e articolato come la *Magnifica humanitas* (nella versione della Libreria Editrice Vaticana: 231 pagine, per 245 numeri), ritengo utile dedicare qui attenzione solo alla prima parte.

Fedele al suo nome, Leone XIV si colloca, dunque, nella scia del predecessore, Leone XIII, e applica all'IA il discernimento già applicato dal secondo alle «res novae» di fine Ottocento, connesse alla rivoluzione industriale e alle conseguenze che una tale rivoluzione portava nel lavoro e nella vita dei lavoratori.

Secondo Leone XIV, la Dottrina sociale della Chiesa «appare nel suo volto più autentico: non un prontuario di principi e norme

da applicare, ma un cammino di discernimento comunitario. Essa nasce dall'incontro tra la verità eterna del Vangelo e le domande della storia, si lascia interrogare dai segni dei tempi, si alimenta del contributo delle scienze, delle culture e delle esperienze umane. [...] Così compresa, la Dottrina sociale diventa una teologia della comunione nella storia; un luogo in cui la Parola, divenuta carne, continua a farsi dialogo, memoria e profezia» (n. 27).

Notiamo l'uso dell'espressione "segni dei tempi", che Giovanni XXIII esemplificò nella sua Lettera Enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963). Fra tali "segni" indicava: «l'ascesa economica-sociale delle classi lavoratrici»; «l'ingresso della donna nella vita pubblica»; l'emancipazione dei popoli dai colonialismi (nn. 22-24); l'affermazione «dei diritti fondamentali degli esseri umani» (n. 45); la persuasione di dover risolvere le «controversie tra i popoli [...] attraverso il negoziato», non con le armi, specialmente in un'epoca di crescente diffusione di quelle atomiche (n. 67).

Dal canto suo, il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, ha scritto: «Il popolo di Dio, mosso dalla fede [...] cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio» (n. 11). Ebbene, Leone XIII riprende l'insegnamento giovanneo e conciliare con una formula efficace: «La storia è perciò uno dei luoghi in cui la Chiesa si lascia istruire dallo Spirito sulla portata umanizzante del Vangelo e impara a declinare il proprio insegnamento a servizio della dignità di ogni persona e del bene dei popoli» (n. 22).

► Orientamenti magisteriali e sfida della tecnica

Come anticipato, il secondo Capitolo della Lettera presenta i fondamenti e i principi della Dottrina sociale. Questa distinzione è importante: i fondamenti si raccolgono in una sola parola: *dignità*. Muovendo dalla prima pagina della Scrittura Sacra, Leone pone il fondamento della "magnifica umanità" nel gesto creatore, che vuole l'essere umano immagine dello stesso Creatore. Qui sta la dignità che non può essere negoziata: è inalienabile. Oggi si parla di "qualità della vita", cioè di quell'insieme di condizioni che rendono la vita degna d'essere vissuta. Mettendo l'accento sulla "dignità" della vita, Leone ci ricorda che, anche in assenza di talune qualità psico-fisiche, ogni vita umana è dotata di dignità e proprio per questo dobbiamo impegnarci ad assicurare a ciascun essere umano le qualità che rendono l'esistenza pienamente vivibile.

Il Papa congiunge alla fondamentale dignità, i diritti civili e il loro «altissimo valore» (n. 54), ricordando in particolare i diritti delle donne, che rappresentano la più ampia "minoranza" dell'intera umanità (n. 57). Egli illustra poi, sinteticamente, i "principi" che scaturiscono dal riconoscimento della dignità umana: il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà, la giustizia sociale. Solo il rispetto di tali principi assicura lo *sviluppo umano integrale*, che, secondo quanto dichiarato da Paolo VI già nell'Enciclica *Populorum progressio* (26 marzo 1967), deve essere rivolto «alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (n. 82).

Circa i due principi della destinazione universale dei beni e della sussidiarietà Leone ci

avverte che i beni destinati all'intera umanità non sono soltanto quelli materiali, come acqua, aria, terra; ci sono anche i beni immateriali, per esempio: brevetti, algoritmi, piattaforme digitali.

Ugualmente, il principio di sussidiarietà deve valere anche nella rivoluzione digitale, sempre più nelle mani non già dello Stato, ma di molteplici attori economici e tecnologici multinazionali, che esercitano un potere di fatto sulle condizioni della vita comune. Più volte Leone riprenderà questo tema, perché, osserva, «non si può lasciare che pochi attori orientino da soli i processi» (n. 72).

Il secondo Capitolo si conclude con una sorta di invito a un esame di coscienza per la Chiesa. È, questo, «un punto che mi sta particolarmente a cuore» (n. 86), scrive Leone, chiedendo che tali principi non valgano solo per le società, ma anche per la vita interna della Chiesa, divenendo, quindi, «carne nella vita ecclesiale» (n. 89). In quest'ordine di considerazioni, egli ricorda l'impegno di papa Francesco per una Chiesa sempre più sinodale, che sia davvero come indicato dal Concilio Vaticano II, popolo di Dio, dove tutti i battezzati sono soggetti e non sudditi.

Siamo, con ciò, al terzo Capitolo: «Tecnica e dominio. La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'IA». È qui che la riflessione di papa Prevoist entra nel merito dell'Intelligenza Artificiale, punto d'arrivo della ricerca scientifico-tecnica degli ultimi decenni, con i suoi esiti stupefacenti e i rischi connessi, che non possono non suscitare seri interrogativi. Fra i rischi, sempre più palese, quello che tali prodotti dell'ingegno umano diano largo supporto al «paradigma tecnocratico nel mondo glo-

balizzato: la tendenza a lasciare che la logica dell'efficienza, del controllo e del profitto governi da sola le scelte personali, sociali ed economiche» (n. 92). L'IA, quindi, come «strumento» iper-potente, asservibile alle logiche di potere che dominano lo scenario geo-politico.

In tal senso, Leone riprende Romano Guardini che già a metà del secolo scorso scriveva: «L'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza» (n. 93), quella legata alla tecnica, sempre in bilico fra l'essere realtà a servizio del bene dell'umanità o del dominio di essa.

Posizione analoga a quella di Paolo VI, che in un discorso alla FAO (16 novembre 1970) notava: «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo». Dal canto suo, papa Leone chiosa: «il progresso tecnico, in sé prezioso, chiede un discernimento sulla visione antropologica che lo guida e sui fini che persegue» (n. 94). Per questo, egli si chiede se il potere delle infrastrutture digitali e degli algoritmi favorisca davvero partecipazione e responsabilità, protegga i più fragili e resti ordinato al bene di tutti.

Sulla base di queste considerazioni e, per così dire, «avvertenze» nei confronti del progresso scientifico-tecnico, che ha nell'IA la «figura» di forse maggior effetto e attrattiva sull'opinione pubblica, s'innestano i Capitoli quarto e quinto. I rispettivi titoli («Custodire l'umano nella trasformazione. Verità, lavoro, libertà»; «La cultura della potenza e la civiltà dell'amore») mi sembrano sufficientemente rivelatori degli appron-

dimenti che la *Magnifica humanitas* vi propone, con l'intento di offrire orientamenti magisteriali, dove all'apprezzamento, non certo acritico, per le "*res novae*" dell'odierno sviluppo scientifico-tecnico, si accompagnano riflessioni antropologico-valoriali, socio-politiche ed economiche, con al centro la persona umana e la sua dignità, da tutelare sempre e comunque.

In conclusione, mi piace ricordare un'espressione cara a Leone, che può essere applicata anche all'IA. Nel giorno della sua elezione al soglio pontificio, egli, presentandosi alla folla dal balcone di San Pietro, invocò una «pace disarmata e disarmante». Ecco, "disarmare" l'IA non significa rinunciare al contributo della tecnologia, ma impedirle di dominare l'uomo, anziché essere a suo servizio.